



Luigi Dadda professore

Nei ricordi di un figlio

ROBERTO DADDA

La scienza e l'insegnamento erano nel profondo del DNA di mio padre e sono state la costante di tutta la sua vita.

Mio nonno, un casaro, chiese ai tre figli di scegliere una scuola superiore che permettesse loro di lavorare dopo il diploma. Mio padre non ebbe dubbi: sarebbe diventato maestro elementare, una cattedra era già nel suo futuro.

Mentre si preparava ad essere maestro nacque in lui una profonda passione per la scienza e per le tecnologie: lo sgabuzzino dove faceva i suoi esperimenti, a Lodi nella cascina dove nacque, porta ancora i segni della esplosione di un recipiente dove aveva generato acetilene con il carburo nel non banale tentativo di fondere l'alluminio per realizzare non ricordo quale manufatto. Aveva una cicatrice sulla mano destra e ne andava fiero. Il suo passare una intera estate a disegnare linee finissime e precisissime a china su un enorme foglio di carta che, una volta fotografato, avrebbe dovuto trasformarsi in un reticolo di diffrazione è da sempre negli aneddoti della nostra famiglia.

Lo scoppio della guerra e la messa delle pellicole Kodak fotomeccaniche nella lista delle apparecchiature soggette a embargo rese vano tutto quel lavoro, ma mio padre diceva che gli era servito: era diventato bravissimo con i pennini a china che si usavano allora.

Il professore di Fisica dell'Istituto dei padri Barnabiti di Lodi lo conobbe e gli disse «Sei troppo bravo per non laurearti». Lui accettò la sfida, superò gli esami di maturità nello stesso settembre dopo il diploma e si iscrisse al Politecnico di Milano incominciando nel contempo a lavorare.

Studente durante la guerra, dopo il bombardamento della libreria Hoepli in via Manzoni, scoprì che il magazzino era sfollato a San

Colombano: inforcò la bicicletta e vi si recò per comperare i libri di testo. Raccontava con emozione che i libri gli vennero regalati perché i commessi restarono a bocca aperta di fronte e un “pazzo” che, sotto i bombardamenti, aveva fatto 50 chilometri in bicicletta per il piacere di studiare Meccanica Razionale!

Mio padre sosteneva che un buon professore deve essere capace di spiegare qualsiasi cosa anche senza fare un disegno. Ricordo, avevo dodici anni, quando guidando mi spiegò i tensori, un argomento non proprio banale e io li capii perché era davvero un ottimo professore.

La passione non è venuta mai meno. Poche settimane prima di morire, quando ho visto mio padre per l’ultima volta sveglio, era alla sua scrivania e stava lavorando alla versione decimale del “suo” moltiplicatore. Aveva pensato a una modifica nella gestione di un riporto e discutemmo sul modo di simulare il tutto in un foglio elettronico.

Roberto Dadda
roberto@dadda.it